

SIMONE BOZZATO

## GEOGRAFIE DEL COVID-19

*Premessa.* – Il 9 gennaio 2020 il mondo apprendeva che un virus, appartenente al ceppo dei coronavirus, mai identificato nell'uomo, cui sarebbe transitato secondo il ben noto processo di zoonosi, si stava diffondendo in maniera rapidissima e particolarmente aggressiva tra la popolazione della città di Wuhan, nella Cina centrale<sup>1</sup>.

Le autorità sanitarie internazionali, quali l'OMS, e nazionali reagivano in maniera interlocutoria sulla valutazione della natura e della dimensione dell'epidemia, oscillando tra un prudente ottimismo, che equiparava il virus ad una delle qualsiasi influenze stagionali, cui l'umanità era abituata, e opinioni più allarmate, stabilendo un nesso con i recenti fenomeni pandemici legati alla SARS o ad ebola, che avevano imperversato tra il 2002 e il 2003, la prima, e nel 2014, la seconda, in spazi fortunatamente rimasti limitati del pianeta.

Ma nel breve volgere di qualche giorno prende corpo l'ipotesi più pessimista fin quando l'andamento epidemico nella città di Wuhan, e in Cina nel suo complesso, malgrado le misure draconiane di quarantena adottate dalle autorità cinesi, convince l'OMS a dichiarare ufficialmente

---

<sup>1</sup> Wuhan è la capitale di Hubei, una delle sei province della Cina Centrale. Nel 2012, nella Provincia di Hubei, che si estende su un'area di circa 185.900 Km<sup>2</sup>, vivevano approssimativamente 61 milioni di abitanti ed è stato prodotto un PIL annuale pari a 363 miliardi di dollari. Il territorio provinciale è ricco di risorse idriche, utilizzate ai fini della produzione di energia idroelettrica per tutta la Cina. La struttura economica della Provincia di Hubei è caratterizzata da un'importante presenza industriale nel tessile e nel *food processing*, nei settori di base (siderurgia e metallurgia, petrolchimico), nella manifattura in senso stretto (cantieristica navale, *automotive*, produzione di apparecchiature, elettronica), ed in settori altamente innovativi quali le attività di R&D relative alla ricerca sui fotoelettroni e sui GPS. Dal punto di vista infrastrutturale, la città di Wuhan è dotata del più grande porto fluviale e del più importante aeroporto della regione e, dunque, costituisce il più importante polo logistico della Cina Centrale. Da un punto di vista economico-politico, Wuhan è candidata a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo regionale. Inoltre, nella Provincia di Hubei è in corso un processo di *catching-up* economico rispetto alle province situate lungo la costa orientale cinese (Brouwer, Fei, 2013).

la pandemia da Covid-19, termine di identificazione che entra nel lessico mondiale con altrettanta rapidità della pandemia stessa<sup>2</sup>.

Contemporaneamente in tutto il mondo, accanto alle urgenze sanitarie, che per il loro carattere vitale hanno assorbito immediatamente l'attenzione del larghissimo pubblico, dei decisori politici nazionali e internazionali e del personale sanitario, si comincia a riflettere su come una pandemia, che è andata coinvolgendo quasi istantaneamente l'intero spazio mondiale, avrebbe cambiato la faccia della Terra e le relazioni fra gli uomini, come risposta immediata e soprattutto come strascichi sul piano sociale, economico e politico: tra questi anche i geografi<sup>3</sup>.

*La diffusione pandemica.* – Come accennato, la diffusione pandemica ha ovviamente determinato il concentrarsi dell'attenzione sull'urgenza medica e sull'avvio di una eccezionale attività di indagine volta ad individuare cure e vaccino. È stata questa la fase nella quale il personale sanitario ha assunto un ruolo di grande responsabilità, pagando un tributo molto

---

<sup>2</sup> Dapprima nel linguaggio giornalistico definita come virus cinese (anche in ricordo della diffusione negli anni '50 del secolo scorso della "influenza asiatica"), poi, più pertinentemente definito Coronavirus, anche per gli episodi di stampo razzista che si andavano registrando, nella prima metà del mese di febbraio 2020 l'International Committee on Taxonomy of Viruses (ICTV), che si occupa della designazione e della denominazione dei virus (ovvero specie, genere, famiglia, ecc.), ha assegnato al nuovo coronavirus il nome definitivo: "Sindrome respiratoria acuta grave coronavirus 2" (SARS-CoV-2). A indicare il nome è stato un gruppo di esperti incaricati di studiare il nuovo ceppo di coronavirus. Secondo questo pool di scienziati il nuovo coronavirus è fratello di quello che ha provocato la Sars (SARS-CoVs), da qui il nome scelto di SARS-CoV-2.

Sempre nella prima metà del mese di febbraio (precisamente l'11 febbraio) l'OMS ha annunciato che la malattia respiratoria causata dal nuovo coronavirus è stata chiamata Covid-19. La nuova sigla è la sintesi dei termini CO-rona VI-rus D-isease e dell'anno d'identificazione, 2019 (Ministero della Salute, 2020).

<sup>3</sup> Tra le discussioni più accese destinate a durare nel tempo, probabilmente senza pervenire a dati certi, vuoi per le oggettive necessità di conoscenza sulle cause e sull'origine geografica del fenomeno pandemico, ma soprattutto per le strumentalizzazioni di ordine geopolitico e geostrategico, vi è quella relativa all'origine dell'infezione. Questione che non sarà affrontata se non in maniera del tutto incidentale e marginale nei contributi raccolti in questo fascicolo, che, anche per contestualizzarne la lettura, sono stati prodotti nell'intervallo tra la seconda metà di marzo e la prima metà di maggio del corrente anno. Per quanto riguarda l'impegno dei geografi italiani sul tema, valga per tutti la tempestiva organizzazione da parte dell'Associazione dei Geografi Italiani, per l'occasione della Notte europea della geografia, di un webinar dedicato al tema "Questa Terra, questo virus: fare, pensare e insegnare geografia" tenutosi il 3 aprile.

rilevante in termini di vittime (vedi *infra* pp. 477-499).

La risposta alla crisi sanitaria, determinata dalla diffusione del virus, ha seguito, di fatto, sia pure con modalità parzialmente difformi, la linea della quarantena rigorosa sul modello imposto dalle autorità cinesi nel focolaio di Wuhan.

Come si può desumere dai cartogrammi elaborati da Bing (<https://www.bing.com/covid/local/italy>) su dati dell'OMS, integrati da altre fonti, (Fig. 1), il 23 gennaio 2020, data della decretazione del ferreo lockdown nella città di Wuhan, successivamente esteso a tutta la provincia di Hubei, la diffusione ufficiale del nuovo virus rimaneva di fatto circoscritta al solo focolaio iniziale, con nessun decesso registrato a fronte di oltre 500 contagiati, mentre poche unità di contaminati si cominciavano a segnalare nei vicini paesi dell'Estremo Oriente.

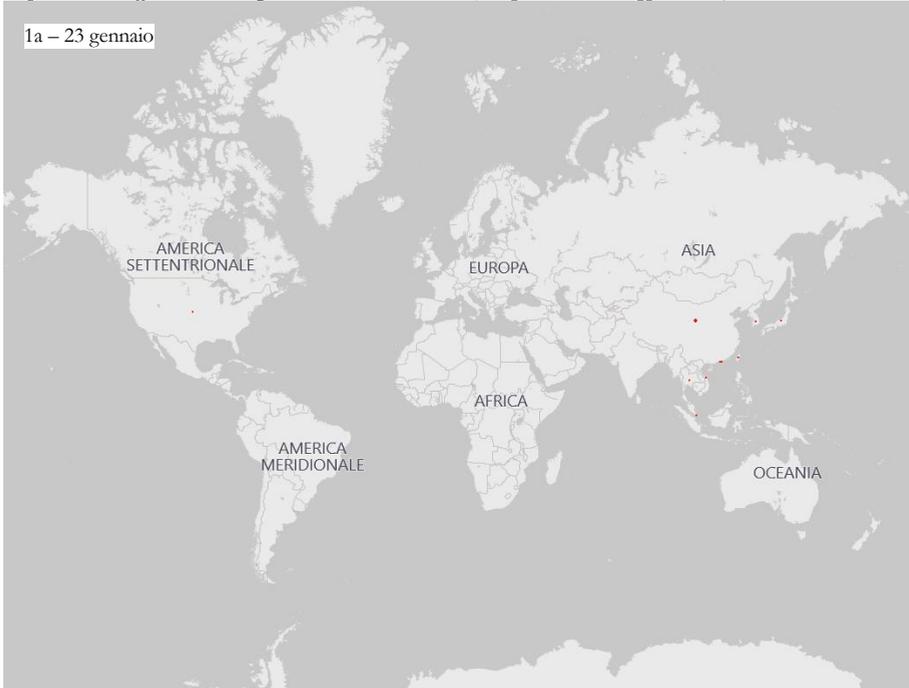
Solo due settimane dopo, malgrado le restrizioni vigenti, i casi erano saliti a circa 30 mila, con oltre 500 vittime accertate, quasi interamente concentrati nel focolaio cinese, sebbene si fosse allargato il quadro della diffusione, sia pure con poche unità, dall'Estremo al Medio e al Vicino Oriente, ad alcuni paesi europei (in particolare la Danimarca), tra i quali l'Italia, e al Nord America.

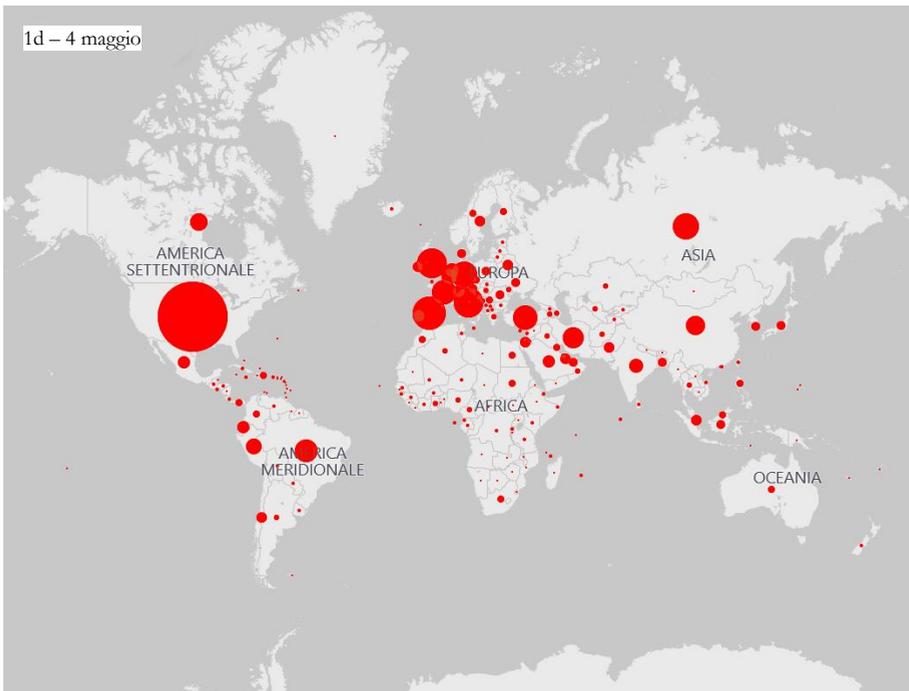
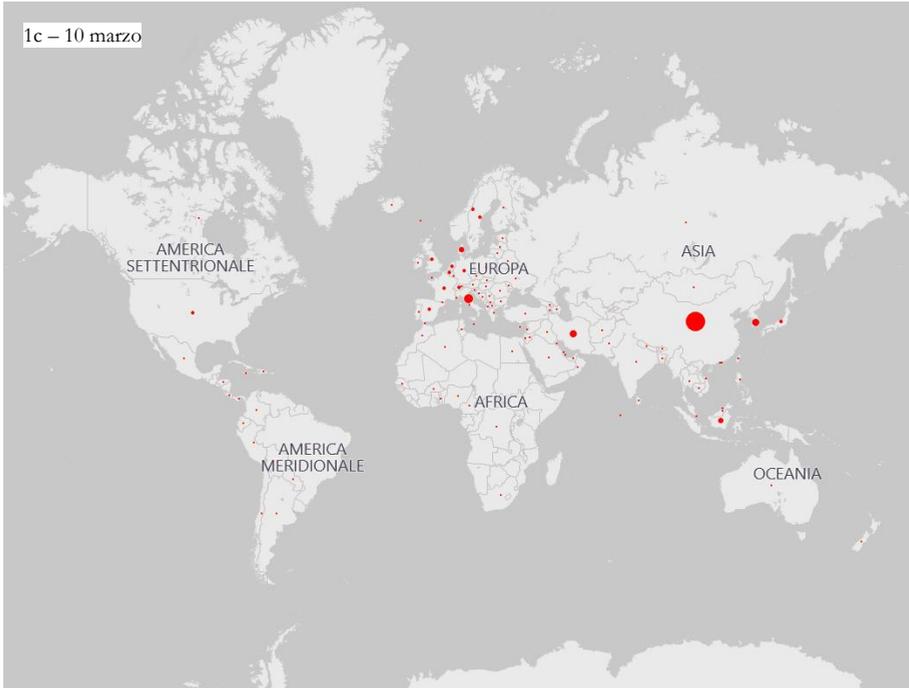
Poco più di un mese dopo, esattamente il 10 marzo, i casi sono saliti ben oltre i 100 mila, mentre i decessi hanno raggiunto le 4 mila unità. Casi ancora concentrati per circa i 7/10 in Cina e una diffusione rimasta sostanzialmente inalterata, ma con l'impennata registrata in Iran e in Italia. Il nostro Paese, in particolare, con oltre 10 mila casi, raggiunge circa 1/10 del totale mondiale, mentre i decessi addirittura 1/6 del totale e convince il Governo, a differenza degli altri paesi europei, a decretare un lockdown particolarmente stringente.

Lockdown italiano che sarà sensibilmente attenuato il 4 maggio, quando i casi totali avevano superato le 200 mila unità e i decessi quasi raggiunte le 30 mila.

Nel frattempo, la diffusione dell'epidemia ha raggiunto tutti i continenti con poco più di 3 milione e mezzo di infettati ufficiali e 250 mila vittime, delle quali ben oltre il 10% in Italia, con un'incidenza relativa doppia rispetto a quella registrata per i contagiati. Il tasso di mortalità in Italia, dunque, è risultato straordinariamente alto rispetto a quanto misurato nel resto del mondo: si compari, a riguardo, l'esempio della Cina, dove, con un aggregato demografico complessivo di 1400 milioni, a fronte

Fig. 1 – La diffusione della pandemia da Covid-19 (23 gennaio- 4 maggio 2020)





Fonte: <https://www.bing.com/covid?timeline=1>

di 82 mila contagi rilevati, i morti sarebbero stati poco meno di 1 su 5.

Si potrà notare come la diffusione del virus nella popolazione umana abbia seguito nettamente un andamento da Est verso Ovest, lungo la piegatura rappresentata dalla fascia temperata calda dell'Eurasia, piegatura corrispondente, di fatto, all'antico percorso della cosiddetta Via della Seta, rimanendone escluse le aree settentrionali più fredde, peraltro, di assai minore densità antropica.

Il continente americano è stato raggiunto anch'esso da Est e colpito pesantemente nel Nord, in particolare negli USA, sempre con direzione costa atlantica verso l'interno.

*La Geografia e le crisi pandemiche.* – Le riflessioni della Geografia italiana, quali emergono dai contributi che seguono riguardano anzitutto e non poteva essere diversamente il ruolo che la Geografia, le sue teoresi, i suoi metodi, i problemi che è in grado di affrontare, le relazioni con le altre scienze della natura e dell'uomo, possono e devono svolgere nei confronti delle crisi pandemiche e, in particolare, di quella in corso (Haggett, 2000). Emerge, anzitutto, l'esigenza della costruzione di ponti disciplinari in grado di fornire letture della complessità e di considerare le analisi proposte dai geografi quale co-protagoniste assieme a quelle delle “discipline degli interventi d'urgenza”<sup>4</sup>.

Cade così l'assunto che nella comprensione della complessità delle interazioni tra gli uomini e tra questi e lo spazio e nella formazione del territorio, la ricerca geografica possa essere apprezzata solo ex-post, intervenendo cioè con analisi che guardano a quanto già avvenuto e, perché

---

<sup>4</sup> In merito alla capacità della disciplina di essere attivamente presente nel dibattito sul Covid-19 si veda quanto riportato da Angelo Turco nell'attività svolta sul quotidiano online “juorno.it” dove ha sostenuto un multimediale di “Epistemologia della pandemia”. Per altro verso le attività pianificate da Emanuela Casti e collaboratori in merito alle evidenze della pandemia, poi raccolte nei rapporti di ricerca pubblicati dal Centro Studi sul Territorio dell'Università degli Studi di Bergamo tra il marzo e il maggio 2020, dal titolo “*Mapping* riflessivo sul contagio Covid-19” e ancora, il webinar “Il paesaggio dalla finestra: Cambiamenti e permanenze ai tempi del Coronavirus”, voluto dall'Associazione dei Geografi Italiani ([www.agei.it](http://www.agei.it)), hanno stimolato una importante riflessione sul ruolo civile della disciplina e sulla esigenza di rendere centrale, nel dibattito nazionale, analisi e studi socio-territoriali, in grado di supportare, attraverso l'individuazione di co-fattori geografici, situazione di crisi come quella del Covid-19. La stessa Emanuela Casti sta coordinando, in collaborazione con l'Agei, la realizzazione di uno studio sistematico finalizzato a dar vita ad un Atlante del Covid-19.

una tale visione non continui a perpetrarsi, la disciplina stessa si interroga sulla capacità di “maneggiare” informazioni provenienti tanto da fonti consuete, quanto da big data, quanto, ancora, nel saper scegliere e contribuire a creare dati di immediato utilizzo (Salvatori, 2019).

Del resto, come nell’evoluzione dell’attuale pandemia, la società civile ha avuto una formidabile occasione di dover ricorrere al dibattito scientifico, sperimentando una sensibile riduzione di distanza tra la “gente” e la scienza. Mai come in questa fase si sono create condizioni che hanno reso fondamentale il dinamismo imposto dal dibattito scientifico proveniente dal web, la scelta di intervenire e concorrere ad alimentare tale dibattito, selezionando fonti attendibili ed elaborando rappresentazioni dinamiche dell’evoluzione della pandemia. Si è venuta così a prospettare una nuova frontiera per la geografia che, attraverso varie forme di restituzione, ha potuto così interagire in modo fattivo con le altre discipline, prospettando un contributo non secondario nell’elaborazione di linee guida per la genesi di comunità locali resilienti nei confronti dei rischi di destabilizzazione degli assetti territoriali.

Un’interazione attiva con le risultanze provenienti dalla medicina e finalizzata a realizzare studi e analisi, anche attraverso le rappresentazioni cartografiche, come nel caso del *mapping* riflessivo e di altre forme interpretative (vedi *infra* pp. 61-83). D’altronde, la situazione contingente non permetterebbe, per ora, il ricorso a fonti consolidate (data la natura di diffusione spazio-temporale del Covid-19). La capacità della ricerca geografica dovrebbe, pertanto risiedere nel saper selezionare e utilizzare dati dal web, sdoganando così l’utilizzo di questi stessi ed operando fattivamente per una loro compiuta interpretazione, al fine di fornire restituzioni per una geografia non più “limitata” ad analisi di scenario, ma di integrazione alle discipline impegnate nel contribuire a diagnosi di primo intervento. Non una capacità, dunque, fine a sé stessa, ma la teorizzazione di una geografia di pronto utilizzo, attenta a leggere e ridurre tensioni territoriali, così come di fornire risposte multi-scalari.

A tale ultimo riguardo, sono inoltre da considerare le correlazioni che le scienze mediche stanno evidenziando tra diffusione del patogeno e concause geografiche da ricercarsi nel “paziente territorio”. Spostamenti pendolari giornalieri, densità e strutture demografiche, relazionate alla morfologia fisico-sociale del territorio, compromissioni ambientali hanno con molta probabilità, esposto maggiormente alcune comunità residenti a

situazioni di maggiore rischio, poi divenute molto più incidenti in termini percentuali di mortalità del Covid-19. Fattori di rischio che, per essere indagati con completezza, se richiedono un'indagine geografica di tipo "tradizionale", necessitano, per altro, di un apparato teorico in grado di conferire un nuovo significato spazio-temporale al concetto di prossimità e aprono ad un approccio integrato in merito al senso delle esigenze delle comunità e dei relativi territori, che considerino le dotazioni infrastrutturali, privilegiando le nuove tecnologie (Turco 2014; Maggioli, 2015).

Altro campo dal quale non ci si poteva sottrarre e che trova riscontro pieno nelle pagine che seguono è quello del dibattito geopolitico che si è sviluppato a partire dai contrasti evidentissimi in fase di crisi tra le superpotenze economiche, politiche e militari a livello globale (Cliff, Haggett, Smallman-Raynor, 2004). La dimensione geopolitica vede riaprirsi in maniera certamente non banale la questione dei confini, con un serrato confronto tra processi che puntano al ridimensionamento delle integrazioni interstatali a vantaggio della scala nazionale quando non locale. E, dunque, dell'attuale configurazione della globalizzazione e dei processi connessi. Una riflessione sulla geopolitica che certamente attinge dall'accresciuto grado di incertezza che caratterizza lo scenario mondiale e gli equilibri conseguenti, che appaiono seriamente messi in discussione dall'insorgere della crisi (Ricci, 2017). Si comprende, quindi, come diventi centrale l'accennata attenzione per i confini, sul valore simbolico degli stessi, ma, al tempo stesso, la riscoperta della loro pregnanza anche come barriera concreta alla diffusione della pandemia oltre che ad una loro riabilitazione in funzione oppositoria all'avanzare dei processi di omologazione.

Analisi che, del resto, si avvantaggiano assai utilmente della metodologia storica e della storia delle pandemie, che pure viene proposta in alcuni dei contributi di seguito raccolti.

*Uno sguardo all'Italia.* – Tenuto anche conto del rilievo qualitativo assunto sul territorio italiano dalla pandemia da Covid-19, come brevemente fatto cenno sopra e il cui dettaglio diffusivo è icasticamente rappresentato dalla figura 3 del contributo di Emanuela Casti (vedi *infra* p. 77), nonché delle pur ovvie motivazioni legate al contesto nel quale si è trovata ad operare la ricerca geografica italiana, la parte più cospicua delle pagine che seguono è dedicata all'Italia e alla serie di pro-

blemi d'ordine territoriale, vuoi istituzionali, vuoi economico-sociali, vuoi di divario che l'organizzazione complessiva del Paese denuncia da tempo e che la crisi ha ulteriormente esaltato, non trascurando di considerare singole situazioni urbane o di specifiche regioni.

In particolare si è prestata attenzione a come le parziali ed episodiche riforme in tema di ordinamento territoriale dello Stato abbiano creato problemi operativi, decisionali, conflittuali e di rapidità di intervento tra poteri, soprattutto tra Governo e autonomie regionali e locali, ma anche tra Governo e altri poteri centrali, in particolare il Legislativo. Problemi che non hanno mancato di sollecitare riflessioni sul rapporto tra media e assetti geografici. La comunicazione geografica, di fatto, appare come uno strumento non trascurabile nella rappresentazione dei processi territoriali della loro *governance* e delle finalizzazioni complessive del consenso sugli interventi man mano messi in campo (dell'Agnesi, 2011). Ciò anche in chiave di "geopolitica regionale e locale". All'audiovisivo del paesaggio, del tempo sospeso e alla realizzazione di geocruscotti digitali, in grado di restituire una comunicazione pubblica con dati organizzati in modo coerente nello spazio, viene, di fatto, assegnato un ruolo strategico per il raggiungimento di quanto sopra.

Considerato, poi, il peso strutturale che storicamente la Geografia ha rivestito nel sistema della formazione scolastica, pubblica e privata, italiana fino a quella universitaria, ruolo, peraltro, in costante ridimensionamento da alcuni decenni, non poteva mancare tra le riflessioni che si offrono nelle pagine che seguono a quanto si è sperimentato, di positivo e di negativo, nella esperienza di didattica a distanza, che si sta sperimentando per supplire alla chiusura delle scuole di ogni ordine e grado fino alle università (De Vecchis, 2017). A riguardo, le differenziazioni e le marginalizzazioni territoriali del Paese, messe in evidenza anche dal *digital divide*, sono oggetto di acute riflessioni geografiche specificamente riferite alle modalità di didattica e di formazione alla cittadinanza, che la Geografia è in grado di offrire.

Non meno pregnanti le analisi rivolte a considerare le risposte dei settori produttivi alla crisi pandemica e le prospettive per un superamento, tenuto conto dei divari altrettanto evidenti che li attraversano per produttività, competitività internazionale, connessioni sistemiche d'ordine territoriale, processi di localizzazione, contributo al PIL nazionale.

L'organizzazione della rete delle strutture commerciali e della loro

qualificazione per taglia e per disposizione a filiera è risultata essere la più colpita, per altro con forti differenziazioni regionali, che in alcuni casi sono state considerate in maniera puntuale.

Le soluzioni prospettate per l'intero sistema economico-produttivo italiano risultano orientate alla considerazione strategica della assunzione di principi di economia verde, che viene considerata quale volano della ripresa e adeguamento strutturale indispensabile in chiave di competitività internazionale, di ricadute sull'occupazione e sulla rinnovabilità delle risorse ambientali.

Una specifica attenzione è stata riservata al comparto turistico, che, in assoluto, nell'immediato e nel medio periodo, risulta essere certamente il più colpito dalla crisi pandemica. Settore con numerose fragilità meno evidenti prima della crisi perché celate da dati positivi che sembravano rafforzare la convinzione che molte regioni potessero rilanciare la loro competitività proprio grazie alla crescita manifestata negli anni e prevista per il prossimo futuro. Convinzioni tramontate nell'immediatezza delle prime restrizioni alla mobilità, poi rese evidenti dal blocco dei voli e dalle incertezze sui mesi che verranno. In merito, nei relativi contributi sono presenti approfondimenti regionali e comunali che sottolineano un dato che si fa sempre più stabile sulla consapevolezza che il turismo ha, per sua natura, una forte dipendenza da altri settori e questo vincolo rende la crescita economica che lo ha caratterizzato negli ultimi anni, un colosso che rischia di poggiare su piedi d'argilla, pronto a crollare ad ogni emergenza globale (Pollice, 2018).

Da più parti emerge il parallelismo tra i numeri nel settore del turismo e la costante crescita dei vettori, dei voli e del numero dei viaggiatori. Una tendenza all'aumento stabile dal 2003 e che già all'insorgere della pandemia si arresta bruscamente. Crescita in termini quantitativi che apre a speculazioni particolarmente interessanti, non solo in ambito turistico, ma che potrebbe suggerire risposte anche in merito alla diversa modalità di diffusione che ha avuto questa pandemia rispetto alle altre. Il presente contagio, più che in passato, si è propagato probabilmente attraverso i grandi *hub* di accesso ai paesi, ridisegnando la prossimità geografica da lineare a puntiforme, facendo degli aeroporti, dei porti e dei luoghi di spostamento di massa delle persone, i luoghi di smistamento della pandemia. Uno smistamento che potremmo definire per rotte maggiormente frequentate: non è un caso che, sempre in tema di voli "nel 2019 la do-

manda domestica pesava il 58% a livello globale e ha rappresentato una quota significativa nei contesti nord-americano (84%) e asiatico (70%) mentre la domanda internazionale è stata molto rilevante in Europa (74%)” (vedi *infra* p. 567). Una diffusione, in definitiva, dettata dai grandi flussi della mobilità aerea che ridisegna gli spazi globali, sintetizzata dagli *hub* d’accesso (Fig. 2).

Fig. 2 – Aeroporti a maggior rischio di viaggiatori in arrivo portatori di Covid-19 fuori dalla Cina continentale



Fonte: <https://systems.jhu.edu/research/public-health/ncov-model-2/>

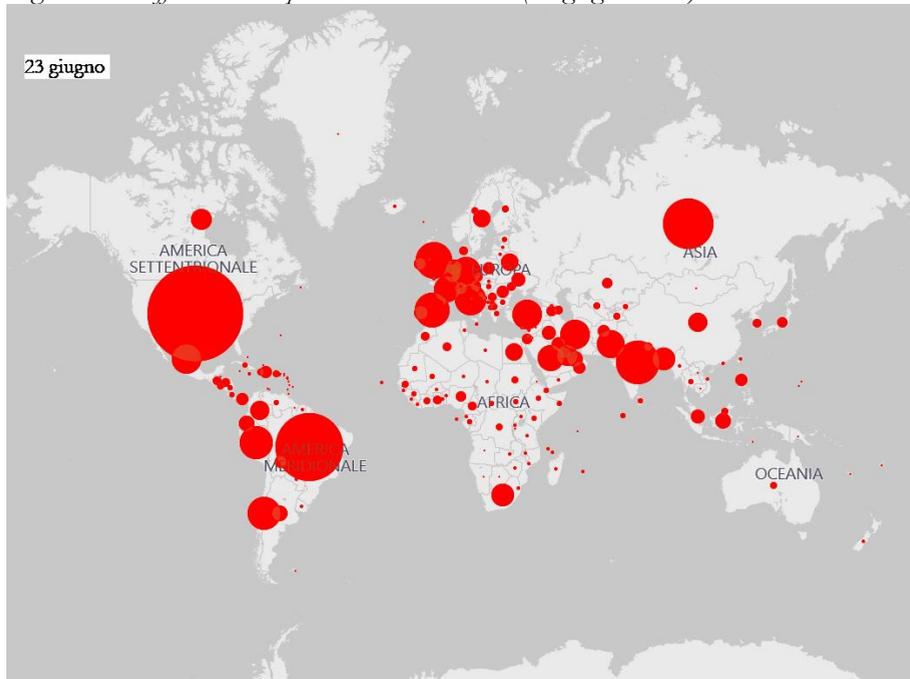
La correlazione dei dati sui contagi con l’aumento del numero dei voli non è comunque scontata. Infatti, grazie al sempre maggiore utilizzo dei vettori aerei, si è verificato un aumento della rapidità di spostamento delle persone, a loro volta vettori del patogeno, e ciò ha inciso sulla velocità di trasmissione del Covid-19, che ha potuto, dunque, diffondersi a vasta scala. Riflessioni queste ultime che, se dovessero essere confermate, trovando correlazione tra aumento dei contagi e numero dei passeggeri per destinazione, produrrebbe effetti ancora più complessi da gestire per il turismo.

*Nota conclusiva.* – Molte le questioni affrontate, dunque, che chiedono, tuttavia, di essere certamente riprese e ulteriormente approfondite, tenuto conto che il fenomeno pandemico è in piena evoluzione mondiale e che, anche nei paesi tra i quali l’Italia la fase più critica sembrerebbe superata, sussistono rischi di recrudescenze e di insorgenza di nuove crisi.

Al momento in cui queste pagine vedono la luce, la situazione, come

si può osservare nella figura 3, è in piena esplosione, avendo raggiunto i 10 milioni di infettati e mezzo milione di morti.

Fig. 3 – *La diffusione della pandemia da Covid-19 (23 giugno 2020)*



Fonte: <https://www.bing.com/covid?timeline=1>

Ma sono ancora tutte da manifestarsi le gravi conseguenze d'ordine sociale, economico e geopolitico che si stanno generando in conseguenza della gravissima recessione economica della competizione tra i *player* internazionali e l'auspicabile traiettoria della costruzione di un nuovo ordine mondiale.

La Geografia sarà certamente in grado di continuare a dare un suo utile contributo.

## BIBLIOGRAFIA

- BROUWER R., FEI Y., *Economic Overview of Hubei Province*, Netherland Business Support Office Wuhan, 2013.
- CASTI E., *Mapping riflessivo sul contagio del Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale*. 1° Rapporto di Ricerca, *Perché proprio a Bergamo?*, 2020  
([https://cst.unibg.it/sites/cen06/files/1deg\\_rapporto\\_covid-19\\_0.pdf](https://cst.unibg.it/sites/cen06/files/1deg_rapporto_covid-19_0.pdf)).
- CASTI E., ADOBATI F. (a cura di) *Mapping riflessivo sul contagio del Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale*. 2° Rapporto di Ricerca, *L'evoluzione del contagio in relazione ai territori*, 2020  
([https://cst.unibg.it/sites/cen06/files/2\\_rapporto\\_covid\\_19\\_def.pdf](https://cst.unibg.it/sites/cen06/files/2_rapporto_covid_19_def.pdf)).
- CLIFF A., HAGGETT P., SMALLMAN-RAYNOR M., *World Atlas of Epidemic Diseases*, London, Arnold, 2004.
- DELL'AGNESE E., "Media e geopolitica: una relazione complessa", in LIZZA G. (a cura di), *Geopolitica delle prossime sfide*, Torino-Novara, UTET, 2011, pp. 243-273.
- DE VECCHIS G., "Disuguaglianze e diversità nell'era della globalizzazione", in PASQUINELLI D'ALLEGRA D. ET AL. (a cura di), *Geografia per l'inclusione Partecipazione attiva contro le disuguaglianze*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 11-31.
- HAGGETT P., *The geographical structure of epidemics*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- MAGGIOLI M., "Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 2015, 27, 2, pp. 51-66.
- MINISTERO DELLA SALUTE, *Covid-19 - Che cos'è il nuovo coronavirus*, 2020  
(<http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioFaqNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=228>).
- POLLICE F., "Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2018, 1, pp. 41-56.
- RICCI A., *La geografia dell'incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*, Roma, Exorma, 2017.
- SALVATORI F., "La Geografia e il *novum*", in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, Agei, 2019, pp. 63-70.

TURCO A., “La configuratività territoriale, bene comune”, in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 11-42.

*Geographies of Covid-19.* – A first analysis of the scenario occurred as a consequence of the Covid-19 pandemic puts in evidence the changes in the way people deal with the spatial-time dimension, in the human relations and in the consequent socio-territorial configurations.

Since the first moments of the pandemic geography gave an important contribution in the study of the phenomenon and in the analysis of its territorial consequences, useful to elaborate solutions from the global to the local scales.

In this path, the reflections made in the field of geography, and in particular in this issue, regard on one side the global modifications on international assets, travels and mobility, globalization and borders, on the other side the changes in the daily way of living, furnishing tools useful to contrast the pandemic and models for a sustainable development.

*Keywords.* – Covid-19, Crisis, Geographical theory

*Università di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società*  
*simone.bozzato@uniroma2.it*